

A Milano colpo di scena ieri in tribunale nel corso del processo stralcio che vede coinvolto Berlusconi sulla vicenda Sme. I giudici decideranno il 26 ottobre

# «Falso in bilancio, legge incostituzionale»

Il pm Colombo solleva un'eccezione di legittimità. Incertezza per gli altri procedimenti a carico del premier

Susanna Ripamonti

**MILANO** Doveva essere un'udienza senza sorprese quella di ieri, al processo Sme. All'ordine del giorno c'era la discussione di uno stralcio che riguarda solo Silvio Berlusconi, ovvero l'accusa a suo carico di falso in bilancio e dato che il reato è stato depenalizzato per legge, il pm avrebbe dovuto chiedere la prescrizione. E invece Gherardo Colombo ha sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale della nuova legge sul falso in bilancio, cogliendo di sorpresa tribunale e difese. Ma ha preso in contropiede anche il suo ufficio, dato che neppure il procuratore Gerardo D'Ambrosio era al corrente della nuova linea che il pm ha deciso di adottare (in accordo con la collega Ilda Boccassini) e che si discosta dall'indirizzo che la procura ha adottato in altri casi analoghi. Se la strategia si rivelasse vincente, naturalmente potrebbe fare da apripista per evitare che, non solo a Milano ma anche nel resto d'Italia, centinaia di processi per falso in bilancio vengano prescritti. Ma questo è tutto da vedere.

E vediamo qual è il ragionamento di Colombo. La nuova legge sul falso in bilancio stabilisce che il reato sia punito con sanzioni amministrative se non ha prodotto danno patrimoniale ai soci e ai creditori. Se invece ha prodotto un danno (e quindi si configura come un reato più grave) è perseguibile solo su querela di parte di soci o di creditori.

«La disparità di trattamento è evidente - commenta il pm - il fatto meno grave è perseguibile d'ufficio, quello più grave solo in seguito a querela». E a suo parere questa disposizione viola l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Seconda questione: la nuova legge voluta dal centro-destra si discosta dalle direttive del Consiglio dell'Unione Europea che già nel 1968 aveva prescritto che gli stati membri devono stabilire adeguate sanzioni per la mancata pubblicazione dei bilanci. A maggior ragione - sostiene Colombo - deve essere adeguatamente sanzionato il falso in bilancio. Ma qui entrano in ballo i nuovi meccanismi di prescrizione. Il falso in bilancio per le società non quotate in borsa si prescrive in quattro anni e mezzo e dato che è praticamente impossibile arrivare a una condanna definitiva in un periodo di tempo così breve, il reato è di fatto destinato a una totale impunità. Per le società quotate in borsa invece, la prescrizione che prima era di 15 anni si riduce a 7 anni e mezzo ma in entrambi i casi, anche accelerando le indagini, difficilmente si potrà arrivare al termine. La nuova legge stabilisce infatti che prima di avviare un'inchiesta, l'accusa accerti che un bilancio è stato falsificato nascondendo i dati reali in modo da indurre in errore i destinatari. E che questo sia stato fatto con l'intenzione di ingannare i soci e di perseguire un ingiusto profitto. Già per supera-



Gherardo Colombo, sotto Giuliano Amato

Agenzia Emblema

re questa barriera, che presuppone un impossibile processo alle intenzioni, i pm dovranno procedere a tempi record. Poi dovranno passare alla richiesta di rinvio a giudizio e al dibattimento per arrivare, chissà quando, alla condanna nei tre gradi di giudizio. Un'impresa quasi impossibile soprattutto se si tiene conto che la prescrizione decorre dal momento in cui si è commesso il reato, che può precedere anche di molto tempo la notizia di reato e il conseguente avvio delle indagini. Colombo ritiene dunque che sia violata la direttiva comunitaria ((68/151/CEE) per non aver previsto un'adeguata sanzione al reato di falso in bilancio.

Ora la parola passa al Tribunale che si è riservato di decidere e il 26 ottobre dirà se ritiene fondata l'eccezione di incostituzionalità. In questo caso trasmetterà gli atti alla Consulta e lo stralcio del processo che riguarda il falso in bilancio resterà bloccato, in attesa di una decisione dei giudici costituzionali. Il tribunale valuterà anche se sottoporre la questione alla Corte di giustizia europea perché dichiara che la normativa introdotta dalla nuova legge italiana sul falso in bilancio non è adeguata a sanzionare questo tipo di reato.

E adesso naturalmente si apre un'altra questione. Finora la procura di Milano aveva applicato la nuova legge e lo stesso Berlusconi potrebbe beneficiarne nel processo All Iberian, dove la questione verrà affrontata tra poche settimane. Il pm Francesco Greco ad esempio, pur

non verbalizzando la richiesta, aveva già anticipato la prescrizione del processo. C'è poi in ballo l'udienza preliminare per il falso in bilancio Fininvest per la quale, il gip Paparella aveva suggerito, sempre a Greco, di archiviare il caso. E naturalmente la questione non riguarda solo i processi a carico di Berlusconi. Il procuratore D'Ambrosio, un po' perplesso da questa mossa a sorpresa, probabilmente farà una riunione nei prossimi giorni per vedere se è possibile adottare una linea unitaria, come si fece ad esempio per la legge sulle rogatorie. In quel caso la procura stabilì una strategia, messa in atto in tutti i processi in cui veniva chiesta la nullità degli atti ottenuti per rogatoria e la mina fu disinnescata. E invece tutta da verificare la validità della linea scelta da Colombo e soprattutto la possibilità di estenderla ad altri processi.

Per ora è stata ovviamente bocciata dalle difese di Berlusconi, che ritengono infondata la questione, ma soprattutto intempestiva, dato che avrebbe dovuto essere posta dopo una richiesta di prescrizione del reato di falso in bilancio contestato a Berlusconi. Ma questo è il classico gatto che si morde la coda: Colombo non può chiedere la prescrizione, in base a una norma che ritiene incostituzionale. Si vedrà il 26 ottobre come la dottoressa Ponti scioglierà il nodo.

Intanto il processo Sme prosegue con l'interrogatorio dei testi, che si concluderà il 18 ottobre con la deposizione di Stefania Ariosto.

## Privatizzare la Rai, Baldassarre accelera

Il presidente dice che il Cda ha già fatto i primi passi. Confalonieri si preoccupa per Mediaset: da concorrente la preferisco pubblica

**ROMA** La Rai deve cominciare a prepararsi «adeguando le strutture» per un'eventuale privatizzazione e l'attuale consiglio di amministrazione ha già fatto i primi passi. Lo ha detto il presidente della tv pubblica Antonio Baldassarre durante un convegno, ieri alla Festa dell'Udc a Fiuggi, dedicato alle prospettive del servizio radiotelevisivo alla luce del ddl Gasparri.

Al dibattito hanno partecipato anche il presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni Enzo Cheli e quello di Mediaset Fedele Confalonieri. Da quest'ultimo un giudizio scettico sulla privatizzazione: «Da cittadino e da concorrente preferisco una Rai pubblica, la privatizzazione può essere un elemento di pre-occupazione». Nell'incontro sono state discusse le prospettive del digitale terrestre ed analizzate punto per punto le novità della riforma firmata dal ministro per le Telecomunicazioni. Positivo il giudizio di Baldassarre sul progetto: una riforma «coraggiosa, innovativa e da perseguire

anche perché cerca di dare un contributo al pluralismo». Un altro punto condivisibile di questa «legge di sistema» sarà «la rinnovata fiducia nella centralità del servizio pubblico». Questa dunque la vocazione della Rai «e non certo di essere un soggetto commerciale che rincorre i concorrenti sul piano strettamente commerciale».

A proposito delle ipotesi di privatizzazione dell'azienda secondo il modello anglosassone della *public company*, il presidente ha sostenuto che «non spetta certo alla Rai dire se è giusto o meno privatizzare, ma occorre che si prepari adeguando le proprie strutture». Un esempio: «Oggi per fare un contratto ci vogliono 12 firme e questo in un'impresa privata è intollerabile. Ci deve invece essere un soggetto che si assuma la responsabilità della contrattazione e ne presenti gli esiti al Cda». Un'ottica quindi di efficienza per rendere la Rai «più appetibile a eventuali acquirenti». Infine, Baldassarre ha ribadito la necessità di un giuri per tutela-

La Porta di Dino Manetta



re i minori vittime della violenza televisiva, sottolineando che l'idea è già stata accettata da Mediaset. Un organismo con poteri sanzionatori che potrebbe diventare operativo già nei prossimi mesi.

Ben più dubbioso sulla privatizzazione è apparso Cheli: «Giusto aver imboccato la linea della *public company*, ma il processo è un po' al buio e non si vede la data d'arrivo né si capiscono i passaggi interni e quale sarà il rapporto fra tv pubblica e privata». Delicata anche la riforma di sistema *in fieri*: «Un progetto importante e di spessore che affronta in modo organico i nodi di questa fase di passaggio epocale dall'analogico al digitale». Buone insomma «l'impronta sistematica e la visione prospettica». Positivi anche il forte aggancio con il quadro delle direttive dell'Unione Europea e l'ottica decentrata. Ma, secondo il garante della Rai, permangono forti zone d'ombra: «Dal nuovo impianto della disciplina anti-trust di cui è difficile prevedere le conseguenze», all'«allar-

gamento del parametro a tutto il sistema (che) è il punto più delicato del ddl da sottoporre a verifica. Da valutare è poi «il rapporto con le leggi precedenti» e con le sentenze della Corte Costituzionale poiché il testo Gasparri «non azzera il passato».

Luci e ombre, «lati positivi e perplessità», anche secondo Confalonieri, secondo cui «non ci si può lamentare di come si è cresciuti nei 5 anni di governo del centrosinistra». Spiega: «Con la nuova legge Fede non potrà fare più Fede, così come Santoro ha fatto Santoro (e non poteva farlo)». Definisce rischioso il tetto ampliato del 20%, a causa di una concorrenza «sempre più mondiale». «Apprezzabile» la boa del digitale terrestre, ma resta l'incognita costi. Per Baldassarre si tratterà di «una rivoluzione». Per il direttore di RaiDue Antonio Marano «la vera sfida» sarà valorizzare così il «locale» rendendolo «nazionale ed europeo».

f. fan.

L'ex presidente del Consiglio e il vicepremier Fini al convegno di Pontignano sul futuro dell'Europa: spezzato il legame con la società civile

## Amato: i partiti hanno perso rappresentatività

**PONTIGNANO (SIENA)** I partiti hanno perso il monopolio della rappresentatività dei cittadini e una delle principali sfide dei prossimi anni sarà rappresentata dall'adeguamento del sistema politico e istituzionale a questa nuova situazione. Su questa prospettiva si sono trovati d'accordo ieri il vicepremier Gianfranco Fini e l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato in occasione del loro intervento al convegno italo-britannico sul futuro dell'Europa in corso nella Certosa di Pontignano.

«La relazione tra popolazione e partiti si è allentata - ha osservato Amato - e non c'è più nessun monopolio nella rappresentatività dei cittadini. In Italia è difficile capire tutto questo - ha aggiunto - perché questi fenomeni vengono chiamati girotondi». Anche Fini ha rilevato l'emergere di forze nuove che portano avanti le istanze della cittadinanza e ha rilevato che occorrerà trovare nuove formule, anche a livello istituzionale, per «regolarizzare» questo nuovo fenomeno e dargli lo spazio dovuto.

Ma nel corso del dibattito sono stati toccati soprattutto argomenti internazionali. In primo piano, il destino dell'Europa unita dopo il previsto allargamento a Est.

Quello dell'allargamento, o meglio della riunificazione, dell'Europa è un obiettivo al quale, per il vicepremier Gianfranco Fini, bisogna puntare senza esitazioni. «Ma attenzione a calcolarne bene l'impatto perché altrimenti rischiamo una crisi di rigetto». Nel concludere la prima giornata dei lavori del convegno italo-britannico sul futuro dell'Europa nei prossimi dieci anni Fini ha richiamato l'attenzione dei numerosi diplomatici, politologi ed esperti presenti sulla necessità di valutare attentamente le implicazioni sociali dell'allargamento a Est dell'Unione. Questo non per creare ostacoli all'ampliamento dei confini dell'Ue ma affinché qualcuno non possa in futuro meravigliarsi del fatto che non sia stato possibile prevedere un «corto circuito» determinato da questo passaggio storico.

La prima giornata della manifestazione organizzata in collaborazione con l'ambasciata britannica a Roma, è ruotata intorno ad un dibattito sul futuro dell'Europa moderato dal giornalista Beppe Severgnini a cui sono intervenuti, oltre a Fini, Giuliano Amato e il politologo Ralf Dahrendorf. Fini, nel suo intervento, ha ricordato l'esigenza di arrivare alla costituzione di un eserci-



to europeo per far contare di più l'Ue a livello internazionale ed ha constatato che l'unica grande certezza per il futuro è l'imprevedibilità determinata dalla attuale situazione. La crescita dell'Unione Europea offre una risposta a questa prospettiva, ma ciò non vuol dire, per Fini, che lo Stato nazionale «sia destinato a scomparire». Il vicepremier - che è anche il rappresentante del governo italiano in seno alla Convenzione per le riforme istituzionali dell'Ue - ha quindi ribadito che il futuro dell'Europa è in una Federazione di Stati nazione e che il governo è compatto su questa linea. La salvaguardia dell'identità nazionale sarà «l'antidoto» a una globalizzazione che potrebbe portare ad una eccessiva omogeneizzazione del pensiero. Amato si è trovato d'accordo con Fini nel riconoscere che la salvaguardia delle peculiarità nazionali è «nel nostro interesse» e in quello della costruzione europea. Dahrendorf, dal canto suo, ha invece messo in guardia gli europeisti più convinti dall'inseguire, attraverso i lavori della Convenzione nuovi e ancora più ambiziosi obiettivi piuttosto che dare contenuti concreti a quello che già esiste e va consolidato.

**XVI°  
RADUNO INTERNAZIONALE  
DELLE MONGOLIERE**

a  
**Fragneto Monforte  
(Benevento)**

**dal 2 al 6 ottobre 2002**

**Cultura, Arte, Spettacoli,  
Folklore, Gastronomia, Sport**

Per informazioni:

0824.286006 - 223649 - 223674

e-mail: ifgfragnetom@libero.it